

CAROL EMSHWILLER MACCHINA DA CACCIA

(Hunting Machine, 1957)



Science Fiction Stories, maggio 1957

Percepì il rapido battito del cuore di Ruthie McAlister, proprio come percepiva quello di qualunque altro animale. Il palmo delle sue mani era umido, e percepiva anche questo, sentiva anche il respiro, l'aria inspirata ed espirata. E senti la sua risatina nervosa.

La donna stava osservando suo marito, Joe, chino sopra l'unità di controllo della cosa che percepiva i battiti del cuore: la cosa grigio-verde che loro chiamavano il bracco, o talvolta la cagna.

«Ehi,» lei disse. «Immagino che sia a posto, eh?»

Jor girò una vite con l'unghia del pollice e tirò fuori il filo attaccato ad essa. «Dammi una forcina.»

Ruthie allungò la mano verso la propria testa. «Voglio dire, non è pericoloso, vero?»

«Noo.»

«Non voglio dire la macchina *in sé*.» Indicò con un cenno del capo la cosa grigio-verde. «Voglio dire, so che sei bravo a sistemare cose del genere, come quella volta che sei riuscito ad avere birra gratis dal distributore automatico e, cielo, credo siano anni, ormai, che non paghiamo più l'abbonamento alla televisione. Voglio dire, *so* che sai sistemare le cose a dovere, ma non se ne accorgeranno quando gliela porteremo per farla controllare?»

«Ascoltami, questi custodi sono gente di campagna, e inoltre posso rimettere quest'affare com'era prima, così *nessuno* lo saprà.»

La cosa grigio-verde era accucciata sulle sue sei zampe, così da consentire a Joe di chinarsi su di essa; sentiva che il battito del cuore di Ruthie aveva rallentato fino a diventare quasi normale, e percepì il suo sospiro.

«Immagino che tu sia piuttosto in gamba in questo genere di cose, uh, Joe?» Ruthie si asciugò le mani umide sulla tunica verde. Joe annuì. «Millecinquecento libbre,» disse lentamente.

«Oh, era davvero così grosso?»

«Più grosso.» E adesso la cosa percepì il cuore di Joe e l'impeto del suo respiro.

Li avevano fatti atterrare due giorni prima, con la loro tenda geodetica, i letti pneumatici sagomati, la stufa da campo automatica, e tavoli ad aria ripiegabili, TV tascabili, quattro completi da caccia usa-e-getta (uno per ciascun giorno) e due fucili pieghevoli con i regolatori d'energia.

E poi avevano lo scaccia-insetti, il cerca-serpenti, l'antisolare, e il cacciatore grigio-verde, al quale il custode aveva applicato i sigilli dopo averlo impostato per tre uccelli, due cervi e un orso nero. Gli restava soltanto l'orso nero; ma adesso Joe McAllister aveva dissigliato i comandi, disinnestato il regolatore, cambiando l'impostazione su 'orso bruno', 1500 libbre.

«Non m'importa,» dichiarò. «Voglio quell'orso.»

«Pensi che domani sera sarà ancora là?»

Joe accarezzò una delle lunghe zampe della cosa. «Se non ci sarà, la nostra vecchia cagna lo troverà per noi.»

Il giorno successivo era sereno e fresco, e Joe tirava dei profondi respiri, dilatando a fondo i polmoni e accarezzandosi la pancia che cominciava a fare capolino. «Sissignori,» esclamò. «Questa è la giornata per qualcosa di grosso, qualcosa di veramente grosso, che combatterà sul serio.»

Osservò il rosseggiare dello spuntar del sole che sbiadiva dal cielo mentre Ruthie accendeva la stufa per poi tirar fuori la sua scatola del trucco. Si spalmò dell'antisolare sul viso, poi lo incipriò con della polvere abbronzante. Si annerì le sopracciglia e s'imporporò le labbra; dopo di che, aprì lo sportello della stufa e tirò fuori due piatti usa-e-getta con le uova e il prosciutto.

Presero posto sulle sedie a gonfiamento automatico, davanti al tavolo a gonfiamento automatico. Joe disse che non c'era niente come l'aria del Nord per farti venire appetito, e Ruthie disse che era pronta a scommettere che in città stavano sudando da matti. Poi se ne uscì in una risatina.

Joe si abbandonò sullo schienale della sedia e sorseggiò il suo caffè. «Sparare a un cervo è come sparare a una mucca,» dichiarò. «Non c'è nessuna lotta. Perfino quando il vecchio bracco li insegue, vogliono soltanto scappare. Ma con quest'orso sarà diverso. Certo, gli orsi sono anche timidi, ma il vecchio bracco sa come trattarli.»

«Dicono che se continuerà così non ne rimarranno molti di quelli grossi.»

«Sì, ma uno in più non farà male a nessuno. Pensa a una pelle e a una testa di quelle dimensioni nel nostro soggiorno. Immagino che chiunque entrerà non potrà fare a meno di notarlo e di restare sbalordito.»

«Non si armonizzerà con le tende,» disse sua moglie.

«Credo che farò un fagotto stretto della pelle e la lascerò da qualche parte, fino a quando il custode non ci avrà controllato. Poi, forse un paio di giorni più tardi, tornerò qui a prenderla.»

«Buona idea.» Ruthie aveva finito il suo caffè e si stava profumando con lo scaccia-insetti.

«Be', credo che faremo meglio a cominciare.» Si appesero alle cinture i fucili pieghevoli. S'infilarono in tasca il pranzo disidratato e autoriscaldante. Si misero a tracolla le borracce autorefrigerate. Ognuno dei due prese uno zaino contenente una seggiola, un tavolo e un parasole; poi Joe si allacciò il piccolo microfono che controllava il cacciatore. Si adattava alla sua spalla, così, girando la testa, poteva parlare dentro di esso.

«Va bene, cane da caccia,» disse, inarcando la spalla e piegando la testa, «muoviti, ragazzo. Torniamo nel posto dove l'abbiamo visto ieri. Potrai cominciare a seguire l'odore da lì.»

La macchina da caccia li precedette di corsa. Correva più veloce di qualunque creatura avrebbe potuto cacciare. Due miglia, tre miglia... Joe e Ruthie vennero lasciati indietro. Seguivano il raggio che il cacciatore trasmetteva fino a loro, camminando e chiacchierando e aiutandosi a vicenda a superare i punti impervi.

Verso le undici, Joe si fermò, si tolse il cappello rosso da cacciatore e si asciugò la fronte sovrastata dall'incipiente calvizie con il nuovo fazzoletto a colori vivaci acquistato al Tutto-Per-Il-Cacciatore, a New York. Fu allora che ricevette il segnale. *Avvistato, avvistato, avvistato...*

Joe si sporse sopra il suo microfono. «Stagli attaccato, ragazzo. Quanto sei distante? Bene, cerca di farlo venire da questa parte se puoi.» Si girò verso sua moglie. «Vediamo, circa tre miglia... Ci prenderemo mezz'ora per il pranzo. Forse arriveremo fra un paio d'ore da adesso. Come ti sta andando, ragazza?»

«Magnificamente,» disse Ruthie.

Il grosso orso sedeva sulle rocce accanto al ruscello. Aveva le zampe anteriori bagnate fin quasi ai gomiti. Accanto a lui giacevano tre teste di pesce strappate via. Mangiava soltanto le parti migliori, perché era un buon pescatore, e adesso stava fissando l'acqua limpida e fredda in attesa che un altro dorso azzurro scuro facesse una sosta nel corso della sua risalita a monte.

Non fu l'odore a farlo girare. Aveva un fiuto acuto, ma la macchina da caccia era costruita in modo da non avere nessun odore. Fu il crepitio dei licheni grigi e morti a indurlo a sollevare lo sguardo. Rimase immobile guardando in direzione del rumore e serrando i piccoli occhi, ma soltanto quando si mosse la vide.

Pesava tre quarti di tonnellata; ma come un uccello, un coniglio o un serpente, l'orso evitava le cose grosse e strane. Si voltò e tornò indietro lungo il suo sentiero abituale, il sentiero che lo portava all'albero sul quale si sfregava, e alla sua casa. Si muoveva rapido, e in silenzio, ma la cosa continuava a seguirlo.

Allora tornò indietro verso il torrente, vi entrò e prese a camminare nell'acqua, costeggiando la riva opposta a quella della cosa, ma questa continuò a seguirlo, non avendo bisogno di nessun odore. Una volta che la macchina da caccia aveva avvistato il bersaglio, non mollava mai la sua preda.

La macchina percepiva una respirazione normale, un battito di cuore normale. Le dimensioni rivelavano circa milleseicento libbre.

L'orso uscì dal torrente, si arrampicò sulla sponda e tornò indietro, lanciando sordi ringhi. Si rizzò sulle zampe posteriori e si erse in tutta la sua altezza. Alto quasi quanto due uomini, rimase lì ritto lanciando il suo ammonimento.

La macchina da caccia aspettava a una ventina di passi di distanza. L'orso la fissò per un intero minuto; poi si lasciò ricadere a quattro zampe, si girò e si diresse di nuovo verso sud. Era timido, e non voleva guai.

Joe e Ruthie continuarono ad avanzare in direzione nord con passo tranquillo fin quasi a mezzogiorno. Poi si fermarono a mangiare sullo stesso lato del torrente che l'orso aveva costeggiato camminando nell'acqua, soltanto più in basso. E si servirono dell'acqua fresca del torrente per rigenerare il cibo disidratato: manzo e cipolle, purè di patate, un'insalata di lattuga che si dispiegò nell'acqua come un mazzo di fiori di carta giapponesi. C'erano tavolette di caffè che contenevano un'unità riscaldante, le quali sfrigolarono nell'acqua come micce di fuochi artificiali, fino a quando l'acqua non divenne un caffè caldo e cremoso.

L'orso non si fermò a mangiare. Mezzogiorno non significava niente per lui. Adesso si muoveva con maggior decisione, guardando dietro di sé e socchiudendo i piccoli occhi.

Il cacciatore sentì che il suo cuore batteva più in fretta, il respiro si era fatto affannoso, la velocità in aumento. La sua direzione continuava, con saltuarie deviazioni, verso sud.

Joe e Ruthie seguirono il segnale fino a quando questo, all'improvviso, non cambiò. Il suo ritmo accelerò. Questo significava che erano vicini.

Si fermarono e dispiegarono i loro fucili. «Prima beviamoci sopra una tazza di caffè,» suggerì Ruthie.

«Buona idea, tesoro.» Joe liberò le sedie che si gonfiarono fino a dimensioni normali. «È bene fare una sosta, così potremo davvero goderci il combattimento.»

Ruthie porse a Joe una sibilante tazza di caffè. «E poi... non hai detto che vuoi che il nostro braccio lo pungoli un po', non è vero?»

«Uh, sì, certo. Un orso non vale molto più di un cervo senza una buona pungolata. È un bene che tu me l'abbia ricordato.» Si girò e parlò a bassa voce dentro il piccolo microfono.»

La macchina da caccia ridusse lentamente la distanza. Quindici piedi, dieci, cinque. L'orso la sentì e si voltò. Ancora una volta si rizzò in piedi, alto quasi quanto due uomini, e lanciò il suo ruggito ammonitore per avvertire la cosa di starsene indietro.

Joe e Ruthie rabbrivirono ed evitarono di guardarsi. Lo sentirono più con la spina dorsale che con le orecchie, un istinto che avevano dimenticato.

Joe scrollò le spalle, per scuotersi di dosso la sensazione che gli dava quel suono. «Credo che la vecchia cagna gli sia addosso.»

«Bravo cane,» esclamò Ruthie. «Prendilo, su, prendilo.»

Le punte delle braccia del cacciatore fecero sanguinare l'orso, ma soltanto nei punti sicuri, graffi alle spalle, sul massiccio grumo di carne dietro la sua testa, punture sottilissime, senza mai toccare vene o arterie.

L'orso fece roteare un'enorme zampa per colpire la cosa. Gli artigli raschiarono di traverso il corpo, ma non lasciarono neppure un segno sul metallo. Il colpo fece volar via la cosa a una decina di passi di distanza, ma questa tornò subito indietro, e così fece ad ogni colpo successivo. Muscoli, artigli, denti non significavano niente per la macchina. Era stata costruita per resistere senza difficoltà a più di quanto un orso avrebbe mai potuto fare, e sapeva, grazie alla conoscenza in essa incorporata, come far sì che l'animale fosse travolto da una furia cieca.

La saliva affluì alla bocca dell'orso e gli schizzò da sopra il mento mentre muoveva di lato e indietro la massiccia testa. Gli sporcò, appiccicosa, le guance, e lasciò delle strisce umide e scure sul suo petto. Adesso, per lui, la rabbia era qualcosa di lacerante, di vivo, e l'orso lanciò più e più volte un profondo rinvio di frustrazione.

A duecento passi di distanza, Joe commentò: «Un bel ruggito!»

«Uh-uh. Se il rumore significa qualcosa, pare che sia pronto a un vero combattimento!»

Balzarono entrambi in piedi e ripiegarono le sedie e le tazze. Saggiarono la mira lungo le canne dei loro fucili, per controllare che fossero ben dritti. «Mettili sul medio,» disse Joe. «Vogliamo cominciare lentamente.»

Arrivarono dove si trovava l'orso, e presero una buona posizione in un punto elevato. Joe chiamò nel suo microfono il braccio. «Tienti pronto, cane da caccia, e sgusci là dietro per appoggiarci.» Poi chiamò l'orso. «Ehi, ragazzo, da questa parte, ragazzo. Da questa parte.»

La cosa grigio-verde arretrò, e l'orso vide il nuovo nemico, anzi, due. Non esitò. Era pronto a caricare qualunque cosa si muovesse. Si trovava a soli cinque piedi di distanza quando i loro fucilini schioccarono. La forza dei colpi lo fece cadere, e rotolò via, stordito; tornò a girarsi per un'altra carica e si lanciò contro di loro, tutto artigli e denti.

Il fucile di Joe schioccò un'altra volta. L'orso barcollò, ma continuò ad avanzare. Joe arretrò, pigiando sul regolatore di potenza del suo fucile, per aumentarla. Andò a sbattere contro Ruthie alle sue spalle e caddero entrambi. La voce di Joe fu un urlo impazzito : «Piglialo!»

La macchina da caccia si mosse fulminea. Il suo avambraccio tagliente arrivò come un uppercut sotto la mascella, penetrando fino al cervello.

L'orso giacque immobile. In qualche modo pareva più piccolo, anche se era ancora grande. La sua pelliccia sbrindellata era incrostata di sangue. Era brulicante di pulci, ben vive, e le mosche stavano già arrivando. Joe e Ruthie abbassarono lo sguardo su di esso, e tirarono profondi respiri.

«Non avresti dovuto metterti dietro di me,» la rimproverò Joe, non appena riprese fiato. «Avrei potuto tirare avanti più a lungo, se non ti fossi messa in mezzo.»

«Sei stato tu a dirmi di farlo,» ribatté Ruthie. «Mi hai detto di restare subito dietro di te.»

«Be', non intendevo *così* vicino.»

Ruthie tirò su rumorosamente con il naso. «Comunque,» disse, «come faremo a togliergli la pelliccia?»

«Ummmp.»

«Non credo che quell'affare divorato dalle tarme sarà un granché come tappeto. Ed è anche molto sporca, e probabilmente piena di germi.»

Joe camminò intorno all'orso e con il piede gli girò di lato la testa. «Scuoiarlo sarebbe proprio un lavoro grosso e pasticciato. Fino ai gomiti nelle budella e nel sangue, immagino.»

«Non mi aspettavo affatto che sarebbe stato *così*,» disse Ruthie. «Perché non te ne dimentichi? Ti sei divertito.»

Joe si alzò in piedi, sempre fissando la testa dell'orso. Osservò una mosca che gli atterrava sull'occhio per poi camminare fino a una narice umida.

«Insomma, vieni?» Ruthie si chinò a prendere il suo piccolo zaino. «Voglio essere di ritorno in tempo per fare un bagno, prima di cena.»

«Ok, d'accordo.» Joe si sporse sopra il suo piccolo microfono: «Su, vieni, vecchio bracco, vecchio cane da caccia. Te la sei cavata bene.»